

INIZIO ANNO PASTORALE “MOVIMENTO APOSTOLICO” IN CAMMINO VERSO IL REGNO

(BOVALINO, 19 NOVEMBRE 2016)

OMELIA DI S.E. MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

Alla fine dell'anno santo della Misericordia è giusto dare uno sguardo agli avvenimenti che lo hanno caratterizzato. Più che della Misericordia sembra essere stato l'anno della guerra e della paura. L'anno della guerra, che il Papa ha definita terza guerra mondiale. Migliaia sono stati i migranti che hanno trovato la morte nel mare alla ricerca di una patria migliore. E anche se è aumentata la solidarietà e la carità nell'accoglienza non son mancati coloro che hanno pensato ad alzare muri o istigato alla chiusura ed al rifiuto dei fratelli emigrati. In questa realtà umana contraddittoria la liturgia ci fa proclamare Cristo re dell'universo. Una solennità questa che richiama la realtà che invociamo costantemente nel Padre nostro: “*Venga il tuo regno!* Il regno di Dio, quel regno universale di salvezza e di pace. Siamo cristiani e portiamo dentro di noi questo grande desiderio: che si affermi il regno di Dio, la sua piena signoria, che Dio “sia tutto in tutti”. Sin da adesso desideriamo che si affermi questo regno. Non c'è tempo da perdere. Un Regno d'amore che anche noi dobbiamo contribuire a realizzare col nostro impegno quotidiano. Nell'invocazione del Padre nostro c'è il senso e la direzione della nostra storia. Quel senso che ci aiuta a comprendere che la nostra vita non va verso il nulla, che la nostra vita e quella di tutto il creato non avanza “alla cieca”. E' questa la grande speranza che vi portiamo dentro, che ci conduce verso una meta finale: la manifestazione di Cristo (*parusia*), Signore della storia, Re dell'universo, Signore del cielo e della terra e di tutto ciò che esiste.

Il Vangelo di Luca (23, 35-43) offre alla nostra contemplazione *Gesù in Croce*. Gesù che siede su un trono a forma di Croce, privato dei segni mondani del potere, del lusso e di ogni altro apparente successo! Cosa che lo rende poco riconoscibile agli occhi degli uomini. Il Crocifisso non usa violenza verso chi gli si oppone, non ha eserciti, non ha interessi da difendere né intende mettere al sicuro se stesso in alcun modo. La sua strategia è quella del donare se stesso, del versare il suo sangue, del farsi vulnerabile, del regalare amore attraverso la sofferenza. Una logica ch'è difficile capire ed accettare. Gesù non ne fa mistero: “*Il mio regno non è di questo mondo*”. Quanto è diverso il modo di regnare di Cristo rispetto ai “re” di questo mondo! Cristo regna dall'alto di una croce e non da un sontuoso trono regale. La croce da semplice strumento di morte diviene espressione di un amore che si dona.

Gesù sulla croce non è solo. E' in compagnia come lo era stato durante la vita terrena. Una compagnia rappresentata da un popolo che sta a guardare, dai capi del popolo e dai soldati che lo deridono. Ma la sua compagnia più ampia è quella di persone fallite, con in mano il bilancio delle proprie miserie e dei propri fallimenti. I più vicini sulla croce sono i due malfattori, criminali e delinquenti, condannati per gravi reati. Nessuno dei due li nasconde. Ciò che li diversifica è solo la

diversa posizione in cui si pongono davanti a Gesù. Il primo gli chiede un miracolo: *“Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!”*. Ritorna la richiesta fatta dai capi del popolo e dai soldati: *“Salva te stesso”*, se vuoi che crediamo in te. E’ una sfida terribile, che proviene da chi non accetta né comprende la misericordia di Dio. Di chi vede un segno di potenza nella capacità di mettere in salvo se stesso e di realizzare i propri interessi. La richiesta è inaccettabile: *“scendere dalla croce”*, *“salvare se stessi”* non è volontà del Padre. Scendere dalla croce significava rinnegare se stesso e la missione ricevuta, ricercare altre vie più facili per salvare l’uomo, non quella indicata dal Padre giudicata troppo gravosa. Gesù rimane fedele al Padre e a se stesso: sulla croce dona la sua vita. La sua è una vita fatta per essere donata. L’altro condannato, appeso alla croce accanto a Gesù, ne riconosce la vera identità e si affida a lui: *“Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”*. E’ uno sguardo di fede, uno sguardo di speranza, uno sguardo d’amore. Ad esso Gesù risponde con altrettanto amore: *“In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso”*. Ecco la presenza del Regno di Dio tra noi! Nessuno può perdere la speranza, neanche chi muore da criminale a causa del male compiuto. La salvezza è possibile per tutti: sino all’ultimo istante della vita si può sperare nella salvezza. Il buon ladrone si pente e non perde tempo nel mettersi nelle mani di Dio. Gesù rompe il muro della disperazione. *“Oggi sarai con me”*, in Paradiso, col Padre. Non sei un rifiutato, un condannato eterno, un escluso dal suo amore. Il *paradiso* è l’essere con Dio, il condividere la vita con Lui. Ecco il cuore ed il centro dell’esperienza cristiana: *stare col Signore*, *“per sempre staremo col Signore”* (S. Paolo). Ma cosa vuol dire stare col Signore? E’ stare dalla parte del Signore, dalla parte degli umili, dei poveri, degli abbandonati, dei miseri e senza tetto, degli immigrati ed emarginati, dei sofferenti. E’ vivere nel quotidiano un’esperienza di comunione col Signore nella preghiera e nell’impegno per un mondo più giusto, dove non vengono calpestati i diritti dei più deboli, dove le frange di emarginazione e di scarto vengono meno. Stare col Signore è regnare con Lui nella giustizia e nell’amore, non è stare arroccati alle tradizioni del passato che nulla più dicono all’uomo di oggi. Come cristiani non dobbiamo solo guardare indietro, ma andare avanti, tendere verso Cristo che recapiterà la storia dell’uomo, adoperarsi concretamente per il *regno di Dio*, che è un *regno di giustizia, di misericordia e carità*. Un regno dove l’amore presuppone la giustizia. In Dio non c’è misericordia e carità senza giustizia, neppure c’è giustizia senza misericordia. Laddove c’è inganno, furto, illegalità, ingiustizia, concorrenza sleale, truffa e imbrogli, corruzione, sfruttamento del lavoro e degli operai, non pagati come dovuto, cui non vengono versati i contributi, non c’è né amore né carità. Nè si può parlare di carità e di beneficenza quando si dona quello che è frutto di ingiustizia, d’illegalità e corruzione.

Si chiude l’anno Santo della Misericordia il cui risultato non si conta né col numero dei pellegrini che hanno raggiunto Roma nè da quello dei pellegrini che hanno passato le varie porte Sante aperte in tutta la chiesa, ma dal cuore dei fedeli che è diventato più misericordioso lasciando passare il fiume delle opere di misericordia. Il cammino indicatoci è *“essere misericordiosi come il Padre”*.

✠ Francesco Oliva